

La Sorbona rende omaggio a Marotta



Gerardo Marotta
ROBERTO FUCCILLO A PAGINA XIV

IL PERSONAGGIO Il meridionale d'Europa

BIAGIO DE GIOVANNI
L'opera svolta dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici — inventato e voluto con tenacia, passione e sacrificio personale da Gerardo Marotta — non ha bisogno, per essere elogiata, della retorica: è rilevante di per sé, per qualità e quantità d'iniziativa, per pubblicazione di testi, per la concreta circolazione del pensiero che ha realizzato. Per la straordinaria rete di rapporti umani.

SEGUE A PAGINA XV

In margine al giudizio di Garin Sempre in trincea per il pensiero

ERNESTO PAOLOZZI

Immerso a pieno nella tematica del dibattito contemporaneo, Gerardo Marotta ha così, quasi senza parere, saputo promuovere, incitare, connettere, far conoscere nel concreto della vita napoletana e italiana quanto di più importante si muoveva nel pensiero d'oggi. Oltrepassando ostacoli e barriere d'ogni genere.

SEGUE A PAGINA XV

- L'ottantesimo compleanno dell'intellettuale si celebra a Palazzo Serra di Cassano
- Tra gli ospiti la Gendreau-Massaloux, Ordine, Tothm Fumaroli, Granada e Hope
- In dono l'opuscolo "Ad vitam non ad horam" con i pensieri di sette studiosi

La Sorbona fa festa a Marotta

E i 300 mila volumi della biblioteca andranno alla Bixio

ROBERTO FUCCILLO

OTTANTA, sette, trecentomila. Sono i numeri magici che oggi alleggeriranno nelle stanze dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Ottanta sono gli anni del demiurgo, l'avvocato Gerardo Marotta. Sette sono i prestigiosi studiosi e scrittori che gli hanno dedicato altrettanti pensieri raccolti in un opuscolo che gli verrà regalato oggi. Trecentomila infine sono i volumi della biblioteca dell'Istituto, per i quali sembra davvero venuta l'ora del trasferimento nei locali adeguati della Caserma Bixio.

Dovrebbe essere una giornata felice, finalmente, per l'avvocato. Il compleanno anagrafico è stato a aprile, ma già allora Marotta confidò che dalla Sorbona si stava organizzando qualcosa per novembre. Il momento è arrivato. «Il vero compleanno è questo», commenta lui. Ad aprile il clima era fosco, la spazzatura governava gli incubi dei campani e lui era aspramente impegnato nelle denunce sul tema, con gli incontri delle Assise di Palazzo Marigliano. Impegno che non è certamente terminato. Ma, come quel compleanno fu un po' livido, fatto più di pessimismi che di gioie, ecco che sette mesi dopo si riapre uno squarcio di luce. Glielo portano i suoi amici, studiosi di tutta Europa. In testa Michèle Gendreau-Massaloux, Rettore dell'agenzia delle università francofone, e ispiratrice del volume "homage" che gli viene regalato: si intitola "Ad vitam non ad horam", è edito da "Les Belles Lettres", contiene sette "auguri" scritti in francese dalla stessa Gendreau-Massaloux, da Biagio De Giovanni, Marc Fu-



Lo scalone interno di Palazzo Serra di Cassano; a destra, Gerardo Marotta

maroli, Miguel Angel Granada, Charles Hope, Nuccio Ordine, Imre Tothm. Sono a Napoli, per festeggiarlo, anche tanti altri luminari e rettori, dagli atenei campani e italiani, ma anche da Francia, Russia, Germania, Canada, Usa, Romania. In una, la cultura. Tanto che Marotta, a contatto col suo elemento preferito, ha scelto di evocarvi esplicitamente e di affogare l'omaggio ai suoi "amici" in un convegno sul "ruolo della cultura nella costruzione dell'Europa" con una sezione particolare dedicata a "Giordano Bruno e l'umanesimo meridionale nella cultura mondiale".

La giornata si aprirà alle 9.30 a

Palazzo Serra di Cassano. La consegna del volume-dono costituirà lo zenit, a mezzogiorno. Ma non mancheranno i saluti della autorità politiche, il sindaco Rosa Russo Iervolino e il presidente della Regione Antonio Bassolino, che sponsorizza l'evento, avendo nel frattempo messo in fase operativa l'accordo per il trasferimento dei 300 mila volumi raccolti da Marotta nella sua vita, che andranno a costituire l'agognata biblioteca. Bassolino ha già fatto pervenire un messaggio nel quale conferma «il mio personale impegno per fare della caserma Bixio la sede naturale». Marotta vede l'uscita dal tunnel: «L'altro giorno è venuto il

dottor Gianfranco Nappi (capo della segreteria di Bassolino, ndr.). Gli ho fatto visitare i quattro sotterranei che ospitano la raccolta. E rimasto attonito. È la più grande biblioteca privata d'Europa». Un orgoglio, che fa brillare gli occhi. Un sogno che, anche in questo caso, assume forma cartacea: Marotta preleva infatti subito subito un dossier sulla vicenda, che si apre con Max Horkheimer che cita Henri Poincaré che paragona la scienza a una biblioteca destinata a crescere incessantemente. Lo scritto, ad opera di Enrico Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani e Giovanni Pugliese Car-

ratelli va poi a paragonare il lavoro di Marotta a quello di Giuseppe Valletta ai Girolomini, fra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo. Doveva finire ai Girolomini anche la biblioteca di Marotta, poi venne il terremoto, gli sfollati ospitati nel complesso e il progetto, coltivato anche da Francesco Compagna, andò in fumo. Ora finalmente la Bixio si appresta a dar seguito a una convenzione firmata nel 2000. E per Marotta sarà un'altra festa.

80 anni

In effetti il compleanno di Marotta è ad aprile. La festa fu impedita dalla emergenza rifiuti

300 mila

Sono i volumi dell'Istituto di Marotta Saranno trasferiti alla vicina caserma Bixio

2000

È l'anno della convenzione con cui si decide di trasferire la biblioteca alla Bixio



la scheda Apri Rescigno poi Segonds

ALLE 9.30, con la presidenza del filosofo Biagio De Giovanni, apre il convegno Pietro Rescigno, presidente del comitato scientifico dell'Istituto per gli studi filosofici. Seguono saluti e relazioni. Alle 12.30 Alain Segonds, direttore della editrice "Les Belles Lettres", consegna a Marotta il volume con i sette scritti a lui dedicati. Alle 15.30, sotto la presidenza di Mario Agrimi, professore all'Orienteale, saluti da parte dell'assessore regionale Teresa Armato, e nuove relazioni. Alle 17.00 tavola rotonda su Giordano Bruno. Presiede Giovanni Pugliese Carratelli (Accademia dei Lincei), coordina Nuccio Ordine (Università di Calabria)

L'ANALISI Tra le mura di Monte di Dio il pensiero vola senza censure

(segue dalla prima di cronaca)

ERNESTO PAOLOZZI

L'UOMO di buona volontà ha saputo far collaborare tutti gli uomini di buona volontà. Così Eugenio Garin nel 2002. Le ultime parole, di origine cristiana, pronunciate dal laico Garin, danno forse il senso dell'opera svolta da Gerardo Marotta dall'ormai lontano 1975 fino ad oggi che si festeggia il suo ottantesimo compleanno all'Istituto da lui fondato. Ma, per evitare ogni accenno retorico, che sarebbe completamente estraneo alla personalità di combattente e di militante di Gerardo Marotta e all'opera svolta dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, che nasce sotto il segno della critica e della creatività, bisogna specificare cosa si intenda concretamente, in questo caso, per "uomo di buona volontà". Si allude, a nostro avviso, alla generosità di chi, ad un certo punto della vita, decide di affiancare al proprio lavoro e alla dimensione privata della propria esistenza, quella, pubblica e civile, di intellettuale e di promotore della cultura nel segno inequivocabile dei principi della libertà, della democrazia, della socialità.

Garin ricorda quanto l'influenza di Croce, oltre che degli intellettuali napoletani dell'Illuminismo, sia stata fondamentale nell'esperienza dell'Istituto di Marotta. E ciò perché si è sempre avuta la consapevolezza che la libertà non può esercitarsi

Il vincolo fra sapere e agire etico-politico per creare una nuova classe dirigente

se non si creino le condizioni perché essa possa affermarsi, e che la cultura filosofica non può nascere e svilupparsi se non in tali condizioni, così come la filosofia critica è indispensabile perché ancora quelle condizioni possano darsi. È questo l'elemento caratterizzante l'attività svolta da Marotta e dai suoi collaboratori, che fanno dell'Istituto un caso unico in Italia ed estremamente raro in tutto il mondo. A Palazzo Serra di Cassano sono passati i più grandi studiosi di filosofia, e non solo di filosofia, della seconda metà del Novecento. Ognuno ha potuto parlare, con assoluta libertà, di tutto ciò di cui voleva parlare, senza timore di censura, senza riguardo per nessun tipo di potere.

Sin dal 1975, quando giovanissimo ascoltavo le prime conferenze che si tenevano a casa dell'avvocato Marotta in via Colascione, e noi studenti universitari finivamo seduti sulle scale accanto all'ascensore, avvertivo che là tirava un'aria diversa da quella delle tante istituzioni e accademie che, pure, svolgevano il loro ruolo di organizzazione dell'istruzione. L'

c'era qualcosa di più e di diverso. Ed era, appunto, quello spirito critico che rende l'istruzione cultura, lo studio ricerca, la dottrina impegno morale e civile. In questo, a mio avviso, quel crocianesimo di fondo che Garin individuava come elemento di identità specifica e originale nel panorama culturale ed europeo.

Il tema delle classi dirigenti è tema antico, tema sensibile per ogni società e, a maggior ragione in questi anni di crisi, per l'Italia e il suo Mezzogiorno. Ci si impegna a promuoverne la nascita e curarne la formazione. Quando la crisi che ci si trova davanti ha i tratti della pervasività e della irreversibilità, se ne individua la colpa nella mancanza di una classe dirigente degna del nome per ritrovarsi, infine, al punto di partenza.

Rimane misterioso il formarsi di un'autentica classe dirigente in un sistema politico non totalitario. Certo è che si contriuisce a crearla quando si creano istituzioni culturali autonome e libere come l'Istituto fondato da Gerardo Marotta. Perciò ritengo che l'augurio migliore che gli si possa fare per i suoi ottanta anni è quello che, ognuno con le proprie energie e come sa, possa contribuire a rafforzare quello strettissimo vincolo che l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha creato tra la cultura e l'agire etico-politico, premessa indispensabile per la crescita civile e per la nascita di una nuova classe dirigente degna del nome.

LA STORIA

Riflessioni di un filosofo sul fondatore dell'Istituto Il meridionale d'Europa che ha speso una vita per l'unità del sapere

(segue dalla prima di cronaca)

BIAGIO DE GIOVANNI

PER la straordinaria rete di rapporti umani e scientifici che ha saputo stabilire. Del resto, l'importanza dell'Istituto è testimoniata dal giudizio dei più illustri rappresentanti della cultura mondiale: da Gadamer a Kristeller, da Calogero a Gaiser, da Gabrieli a Irving Lavin e tanti altri.

La realtà dell'Istituto, la sua vita insieme fantasiosa e organizzata fanno parte ormai della storia di Napoli: ciò è meno sorprendente di quanto vorrebbero alcuni luoghi comuni sui suoi cittadini, portati ad esempio di genio e sregolatezza. Chi ha qualche familiarità con la storia di Napoli sa che questo non è vero: semmai, in un certo senso, è vero proprio il contrario. A Napoli la cultura e il pensiero non sono mai stati elucubrazioni

sogettive, riflessioni di "filosofi monastici e solitari", come avrebbe detto Vico, perché le riflessioni si sono tradotte in dialogo, impegno civile e organizzazione. Dalle Accademie sei-settecentesche, nelle quali medici fisici e filosofi lavoravano insieme per rinnovare cultura e vita civile, alla Scuola di Francesco De Sanctis, all'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce, il pensiero a Napoli ha cercato forme d'organizzazione e si direbbe di visibilità, per la profonda convinzione che la cultura s'intreccia con la storia civile dell'umanità. Fu il Croce napoletano a fondare la categoria dell'etico-politico, dando a quella convinzione forma teorica. Era dunque proprio Napoli la città che, più di altre in Italia, poteva costruire questa straordinaria sintesi, che l'Istituto per gli Studi Filosofici rappresenta, tra pensiero e vita civile. In questo senso, l'ispirazione dell'Istituto è profondamente radicata nella vita della città. I suoi "quattro autori" moderni — anche qui per ricordare un'espressione vichiana — Vico ed Hegel, Spaventa e Croce, fanno parte della passione filosofica di Napoli e sono il segno di una riconoscibilità non scolastica in grado di trasferire il pensiero nella vita.

Ma quello che di veramente nuovo l'Istituto ha portato nella storia culturale di Napoli — quello che chiamerei il suo specifico contributo a un'idea di cultura — è il principio di una profonda unità che regge la vita della cultura e la vita della storia. Con la sua iniziativa che copre tutti i campi del sapere umano, esso ha superato il solo colpo la vecchia diatriba

sulle "due culture", ponendo la questione dell'unità del sapere e quasi della possibilità di una nuova forma di comunità fondata sui valori della filosofia e della scienza. Con quest'ispirazione, l'Istituto ha rappresentato una critica immanente alla separazione specialistica o, meglio, al principio che ogni formazione unitaria va rigettata in omaggio al mito degli specialismi. Da molte parti oggi si dà ragione a quest'impostazione e se ne coglie la profonda verità, che riguarda la costituzione stessa della vita della cultura. Poiché la storia della filosofia non è solo storia di personalità, credo che chi si occuperà di "storia della filosofia" nella Napoli del Novecento dovrà ripercorrere l'esperienza dell'Istituto e afferrare in quale misura abbia contribuito a fare della città un ganglio del sistema europeo di circolazione delle idee. Si capirà come abbia operato con originalità e coraggio, in contrasto con quella concezione della "modernità" che ha del tutto dimenticato l'unità costitutiva della vita dello spirito.

È nota la vocazione insieme meridionale ed europea dell'Istituto. Nel Mezzogiorno d'Italia l'Istituto organizza, sempre più numerosi, seminari e incontri (vere e proprie "scuole") che riuniscono giovani e meno giovani, studenti e cittadini d'ogni ceto sociale. Non dimenticherò, a Vatolla, una conversazione su Vico nel castello "vichiano" del Rocca, fra autorità, studenti e perfino contadini, compresi del ricordo di quell'uomo che fu loro ospite ancora sconosciuto, prima che divenisse gloria del mondo.

Ma l'Europa è l'orizzonte che l'Istituto ha scelto per affermare la propria idea di cultura e di filosofia. La filosofia è stata fin dall'inizio una componente essenziale della storia d'Europa, nata platonicamente da quella "meraviglia" che consente di scoprire e conoscere il mondo. Nell'Istituto, e nella persona di Marotta, questa "meraviglia" sembra rinverdire e voler ritrovare cittadinanza in un mondo ossessionato dal materialismo e dal gretto interesse. Basterebbe questo, per esprimere la riconoscenza della città per coloro che hanno costruito quest'opera che è fra noi, e che a tutti noi compete di preservare viva e vitale.

Il brano è tratto dal volume "Ad vitam non ad horam - Hommage a Gerardo Marotta". Les belles Lettres, raccolta di scritti in onore di Gerardo Marotta